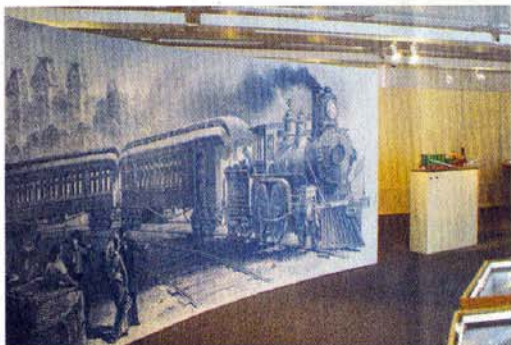


TUTTI I TITOLI DELLA RICCHEZZA

La storia delle azioni che hanno fatto la fortuna di tutto l'Occidente
Quattro secoli d'investimenti in mostra nel museo del Fort Knox svizzero

NOSTRO SERVIZIO



Una collezione che segna il passaggio dall'economia materiale a quella immateriale



Alcuni delle vecchie cartelle azionarie esposte ad Olten

È il caveau delle banche svizzere.

Di tutte le banche. Un Fort Knox ma senza lingotti d'oro. Senza lo scintillio del materiale più prezioso del mondo. Solo titoli, azioni, obbligazioni, opzioni, prestiti di Stato... insomma carta. Ma dal valore statosferico: oltre due bilioni di franchi, vale a dire due mila miliardi di franchi svizzeri. E tanta storia. Un bunker inviolabile, ad Olten, Zurigo, con accanto il "Museo dei titoli", consacrato alla raccolta delle azioni e delle obbligazioni d'un tempo. Titoli non più in vigore attualmente, ma che hanno fatto la ricchezza della Svizzera e di tanti altri Paesi. Si va dall'azione della Banca federale svizzera del 1893, a quella della Fiat del 1954, da quella del patron di Topolino, la Disney del 1992, a quella della Standard oil company del 1879. Insomma un passato fatto di carta, disegni realizzati da artisti, girati fra le mani dei pionieri dell'economia, fogli che hanno sostenuto le scoperte degli inventori. Presente e storia dell'economia.

Il presente è questo Fort Knox rossocrociato, una enorme cassaforte che contiene titoli, azioni, obbligazioni, carta valore appunto. Costruito una quindicina d'anni fa, ma già con un problema di crescita... è semivuoto.

"Con l'avvento del computer, dei bit, l'economia è diventata immateriale. Il forziere svizzero si sta così trasformando in una grande piattaforma elettronica, tutta computer e sicurezza", spiega Verena Kuenzler, addetta stampa.

Bellissimo esternamente, un vero gioiello architettonico. Modernissimo all'interno. Una fortezza dotata di sofisticati mezzi di sorveglianza e di controllo, a venti metri sotto terra. A tenuta stagna, visto che è a otto metri sotto la falda freatica del fiume Aare. Uno scatolone, difeso di muri spessi più di metro a prova di qualsiasi lancia termica, dal volume di 14 mila metri cubi. Meglio di un rifugio antiatomico, che contiene, e gestisce, ben 30 mila cassette di sicurezza attraverso un sistema completamente automatizzato. Capace cioè in quattro minuti dalla richiesta di portare in superficie il contenuto di una qualsivoglia cassetta. Costruito e gestito da una società per azioni (era inevitabile) la Segainersettle protegge titoli per più di 400 clienti (istituti finanziari) provenienti da una cinquantina di mercati diversi.

Così a testimoniare la storia concreta,



di quei pezzi di carta dell'economia reale, resta il museo dei titoli, in tedesco

"Wertpapierwelt" (mondo dei titoli). Un luogo che racconta non soltanto l'andamento delle aziende, ma la storia della società, il dinamismo, le avventure industriali. Tutto attraverso settemila titoli, da quelli più recenti a quelli più antichi. Pezzi di carta che provengono da 140 Paesi diversi.

Che hanno provocato però l'euforia o la depressione. La ricchezza o la rovina. Documenti a cui l'uomo affida risparmi, sogni, speranze. Motore potentissimo delle aziende e delle imprese economiche anche fra le più azzardate, oggetto di speculazione e d'investimento. Pezzi unici che risalgono a 400 anni fa. E che ironia della storia, ora che non valgono più niente nella Borsa, hanno un prezzo assai più alto per i collezionisti. Ci sono documenti unici il cui valore supera i 150 mila franchi. Si tratta di pezzi rarissimi, veri documenti storici.

Titoli inventati, anzi emessi per la prima volta in Olanda per opera della "Compagnia delle Indie orientali" nel 1602. Fu questo popolo di commercianti-navigatori che inventò il mezzo più ingegnoso per finanziare le aziende, democratizzando l'economia. Un pezzo di carta che rende chi lo compra proprietario (anche se solo per un pezzettino) dell'azienda che s'incamera i soldi. E che poi assume una vita tutta sua. Creando grosse fortune o grandi rovine. E come disse un grande economista come Jhon Kenneth Galbraith, anche la possibilità di "fuggire in massa nel mondo della fantasia", come capitò nella grande depressione americana del 1929. O ancora recentemente in quell'economia della truffa, degli scandali finanziari delle multinazionali americane della Enron, della Worldcom, della Arthur Andersen. Il documento più vecchio della collezione è del 1666 ed è un prestito di Stato. Ma c'è anche quello più recente di una società tramviaria del Mendrisiotto.

Il museo organizza quest'anno la sua quarta esposizione, aperta dal 16 maggio, che sarà dedicata al mondo dei trasporti. "Si presenta la storia dei titoli di aziende ferroviarie, nautiche, aeree, dei grandi progetti di viabilità internazionali che hanno cambiato la mobilità nell'ultimo secolo" precisa Verena Kuenzler. Grandi progetti finanziati con quelli che oggi sono solo dei pezzi di carta. **c.m.**